

1) Erodoto, II, 52:

Θεοὺς δὲ προσωνόμασάν σφραγ ἀπὸ τοῦ τοιούτου ὅτι κόσμῳ θέντες τὰ πάντα πρῆγματα καὶ πάσας νομάς εἶχον.

Li denominarono “dèi” (*theous*) proprio perché questi avendo “posto” (*thentes*) in ordine ogni cosa presiedevano anche a tutti i campi.

2) Erodoto, II, 53:

Ὅθεν δὲ ἐγένετο ἕκαστος τῶν θεῶν, εἴτε δὴ αἰεὶ ἦσαν πάντες, ὁκοῖοί τε τινες τὰ εἶδεα, οὐκ ἠπιστέατο μέχρι οὗ πρῶν τε καὶ χθὲς ὡς εἰπεῖν λόγῳ. Ἡσίοδον γὰρ καὶ Ὀμηρὸν ἠλικίην τετρακοσίοισι ἔτεσι δοκέω μέο πρεσβυτέρους γενέσθαι καὶ οὐ πλέοσι· οὗτοι δὲ εἰσι οἱ ποιήσαντες θεογονίην Ἑλλήσι καὶ τοῖσι θεοῖσι τὰς ἐπωνυμίας δόντες καὶ **τιμάς τε καὶ τέχνας διελόντες** καὶ εἶδεα αὐτῶν σημήναντες.

Ma quale sia l'origine di ciascuno degli dèi o se fossero esistiti tutti etenamente e quali mai fossero d'aspetto, non lo si sapeva fino a poco tempo fa, fino a ieri per così dire. Esiodo e Omero infatti io credo che siano di 400 anni più vecchi di me e non di più: sono proprio questi che hanno composto per i Greci una teogonia, dato agli dèi i loro epiteti, ripartito tra loro onori e prerogative, e indicato il loro aspetto.

3) Esiodo, *Teogonia*, 68-74 (trad. Arrighetti, BUR):

[Esse allora andarono all'Olimpo, fiere della bella voce, con l'immortale canto; e attorno risuonava la nera terra ai loro inni, e amabile sotto i loro piedi un suono si alzava all'incedere verso il padre] che regna in cielo, lui signore del tuono e della folgore fiammeggiante, che con la forza vinse il padre Crono, e bene ogni cosa fra gli immortali divise ugualmente e distribuì (“svelò”; “indicò”) loro gli onori.

ὁ δ' οὐρανῷ ἐμβασιλεύει, / αὐτὸς ἔχων βροντὴν ἢ δ' αἰθαλόεντα κεραυνόν, / κάρτει νικήσας πατέρα Κρόνον· **εὗ δὲ ἕκαστα / ἀθανάτοις διέταξε ὁμῶς καὶ ἐπέφραδε τιμάς.**

4) Esiodo, *Teogonia*, 108-113:

[Dite come dapprima gli dèi e la terra nacquero e i fiumi e il mare infinito di gonfiore furente, e gli astri splendenti, e il cielo ampio di sopra;] e quelli che da loro nacquero, gli dèi dispensatori di beni, e come la ricchezza si divisero e gli onori si spartirono, e come dapprima ebbero Olimpo ricco di balzi.

οἳ τ' ἐκ τῶν ἐγένοντο, θεοὶ δωτῆρες ἑάων· / ὥς τ' ἄφενος **δάσσαντο καὶ ὡς τιμάς διέλοντο,** / ἢ δὲ καὶ ὡς τὰ πρῶτα πολύπτυχον ἔσχον Ὀλυμπον.

5) *Inno Omerico* IV, a Hermes, 423-433 (trad. Càssola):

Suonando soavemente la lira il figlio di Maia, sicuro di sé, stava alla sinistra di Febo Apollo: ben presto, traendo limpide note dalla cetra, cominciò a cantare – e lo assecondava l'amabile voce – celebrando (“realizzando”) gli dèi immortali e la terra tenebrosa: come, al principio dei tempi, ebbero origine e come ciascuno ottenne la sua parte (*κραίων ἀθανάτους τε θεοὺς καὶ γαῖαν ἔρεμνῆν* / ὡς τὰ πρῶτα γέγοντο καὶ **ὡς λάχε μοῖραν ἕκαστος**). Al primo posto fra tutti gli dèi esaltava col canto Mnemosine, la madre delle Muse: a lei infatti apparteneva il figlio di Maia; poi, secondo il rango e secondo la nascita di ognuno, l'augusto figlio di Zeus esaltava gli dèi immortali tutto narrando con arte, e suonando la cetra che teneva sul braccio.

6) Esiodo, *Teogonia*, 201-206:

Lei [Afrodite] Eros accompagna e Desiderio (Himeros) bello la segue da quando, appena nata, andò verso la stirpe degli dèi. Fin dal principio tale onore lei ebbe e sorti, come destino fra gli uomini e gli dèi immortali, ciance di fanciulle e sorrisi e inganni e il dolce piacere e affetto e blandizie (“primi incontri e sorrisi e seduzioni senza scampo, dolce piacere, intima unione, e abbandono”).

τῇ δ' Ἔρος ὠμάρτησε καὶ Ἴμερος ἔσπετο καλὸς / γεινομένη τὰ πρῶτα θεῶν τ' ἐς φῦλον Ἰούση· /
ταύτην δ' ἐξ ἀρχῆς **τιμὴν ἔχει ἠδὲ λέλογχε / μοῖραν** ἐν ἀνθρώποισι καὶ ἀθανάτοισι θεοῖσι, /
παρθένιους τ' ὄαρους μειδήματά τ' ἐξαπάτας τε / τέρψιν τε γλυκερὴν φιλότητά τε μελιχίην τε.

7) Esiodo, *Teogonia*, 383-403:

Stige, figlia di Oceano, generò, unita a Pallante, Rivalità (Zelos) e Vittoria (Nike) dalle belle caviglie, dentro il palazzo di lui, e Potere (Kratos) e Forza (Bia) generò, illustri suoi figli, lontano dai quali di Zeus non c'è casa, né sede, né c'è via per cui ad essi il dio non comandi, ma sempre presso Zeus che tuona profondo hanno la loro dimora. Così infatti Stige decise, immortale Oceanina, quel giorno in cui l'Olimpio folgoratore tutti gli dèi immortali chiamò al grande Olimpo e disse: “colui che con me agli dèi Titani abbia fatto la guerra di nessun suo onore sarà privato e ciascuno l'appannaggio conserverà che prima aveva fra gli dèi immortali” (εἶπε δ', ὅς ἂν μετὰ εἶο θεῶν Τιτῆσι μάχοιτο, / μή τιν' ἀπορραΐσειν γεράων, **τιμὴν** δὲ ἕκαστον / ἐξέμεν ἦν τὸ πάρος γε μετ' ἀθανάτοισι θεοῖσι); e disse: “chi fu privato d'onore e di premio da Crono, d'onore e di premio sarà compartecipe, così vuole giustizia” (τὸν δ' ἔφαθ', ὅστις ἄτιμος ὑπὸ Κρόνου ἠδ' ἀγέραστος, / **τιμῆς καὶ γεράων ἐπιβησέμεν, ἧ θέμις ἐστίν**). Così giunse per prima Stige immortale all'Olimpo con i suoi figli, seguendo i voleri del padre suo; e lei Zeus onorò e le diede doni abbondanti; volle infatti che lei fosse degli dèi il gran giuramento e i suoi figli con sé li pose ad abitare. E così per tutti interamente quant'era promesso compì; e lui ha grande potere e comando (ὥς δ' αὐτως πάντεσσι διαμπερές, ὥς περ ὑπέστη, / ἐξετέλεσσ' αὐτὸς δὲ μέγα κρατεῖ ἠδὲ ἀνάσσει).

8) Esiodo, *Teogonia*, 423-425:

Lei [Ecate] nemmeno il Cronide di alcuna cosa privò con violenza di quelle che aveva ottenuto tra i Titani, i primi degli dèi, bensì la possiede, come dapprima all'inizio fu la spartizione.

οὐδέ τί μιν Κρονίδης ἐβίησατο οὐδέ τ' ἀπηύρα, / ὅσσ' ἔλαχεν Τιτῆσι μέτα προτέροισι θεοῖσιν, /
ἀλλ' ἔχει, ὡς τὸ πρῶτον ἀπ' ἀρχῆς ἔπλετο δασμὸς.

9) Esiodo, *Teogonia*, 881-885:

Così, dopo che gli dèi beati ebbero compiuto la loro fatica e coi Titani conclusa di forza la loro disputa d'onore, allora invitarono a prendere il trono e il comando, per i consigli di Gaia, l'Olimpio Zeus dall'ampio sguardo, sugli immortali, e lui per bene distribuì a loro gli onori.

αὐτὰρ ἐπεὶ ῥα πόνον μάκαρες θεοὶ ἐξετέλεσαν, / Τιτῆγεσσι δὲ **τιμῶν κρίναντο** βίηφι, / δὴ ῥα τότε
ῶτρυνον βασιλευμένῃ ἠδὲ ἀνάσσειν / Γαίης φραδμοσύνησιν Ὀλύμπιον εὐρύοπα Ζῆν / ἀθανάτων· ὁ
δὲ τοῖσιν **ἐὺ διεδάσσατο τιμᾶς**.

10) Esiodo, *Teogonia*, 901-906:

Per seconda poi, sposò la splendida Themis, che fu madre delle Ore, Eunomia, Dike e Eirene fiorente, che vegliano sull'opera degli uomini mortali, e delle Moire, a cui grandissimo onore diede Zeus prudente, Cloto, Lachesi e Atropo, le quali concedono agli uomini mortali di avere il bene e il male.

δεύτερον ἠγάγετο λιπαρὴν Θέμιν, ἣ τέκεν Ὠραῖα, / Εὐνομίην τε Δίκην τε καὶ Εἰρήνην τεθαλυῖαν, / αἶ τ' ἔργ' ὠρεύουσι καταθνητοῖσι βροτοῖσι, / Μοίραα θ', ἧς πλείστην τιμὴν πόρε μητίετα Ζεὺς, / Κλωθῶ τε Λάχεσιν τε καὶ Ἄτροπον, αἶ τε διδοῦσι / θνητοῖς ἀνθρώποισιν ἔχειν ἀγαθὸν τε κακὸν τε.

11) Omero, *Iliade*, XV, 185-199 (trad. Ciani).

Ha parlato in modo arrogante, per quanto grande egli sia, se con la forza, mio malgrado, vuole piegare me che sono suo pari (ὁμότιμον). Tre figli nacquero da Crono e da Rea, tre fratelli: Zeus, io e terzo Ade che regna sui morti. Il mondo fu diviso in tre parti, ne toccò una a ciascuno (τριχθὰ δὲ πάντα **δέδασται**, ἕκαστος δ' ἔμμορε τιμῆς); io ebbi in sorte di abitare per sempre nel mare bianco di schiuma, Ade ebbe (ἔλαχε) l'ombra e le nebbie, Zeus (δ' ἔλαχ') il cielo immenso, nell'etere, tra le nuvole. Ma la terra e l'alto Olimpo sono a tutti comuni (γαῖα δ' ἔτι ξυνη πάντων καὶ μακρὸς Ὀλυμπος). Perciò io non vivrò secondo gli umori di Zeus: anche se è forte, rimanga nella sua terza parte (τριτάτη ἐνὶ μοίρῃ), tranquillo; e non cerchi di spaventarmi con la sua forza come fossi un vile; meglio sarebbe se alle figlie e ai figli che ha generato rivolgesse ingiurie e minacce: essi obbediranno ai suoi ordini anche per forza.

12) Ps.-Apollodoro, III, 14, 1 (trad. Scarpì)

Cecrope, un autoctono, che aveva un corpo dalla doppia natura di uomo e di serpente, fu il primo re dell'Attica: quella terra, che prima si chiamava Acté, prese da lui il nome di Cecropia. Fu allora – dicono – che gli dèi decisero di insediarsi nelle città, dove ognuno di loro avrebbe avuto il suo culto personale (ἐπὶ τούτου, φασίν, ἔδοξε τοῖς θεοῖς πόλεις καταλαβέσθαι, ἐν αἷς ἔμελλον ἔχειν τιμὰς ἰδίας ἕκαστος, “i suoi onori”). Poseidone per primo si recò in Attica, vibrò un colpo di tridente in mezzo all'acropoli e fece apparire un mare che oggi chiamano mare Eretteide. Dopo di lui venne Atena che prese Cecrope come testimone del suo insediamento e piantò un olivo, quello che ancor oggi si vede nel Pandroseio. Scoppiò una contesa fra i due per il possesso del territorio (γενομένης δὲ ἔριδος ἀμφοῖν περὶ τῆς χώρας), e Zeus volle comporla dando loro come giudici non già Cecrope e Cranao – come hanno detto alcuni –, e neppure Erisitone, bensì i dodici dèi. Essi decisero che il territorio fosse assegnato ad Atena, perché Cecrope testimoniò che la dea per prima aveva piantato l'olivo. Atena diede quindi il suo nome alla città e Poseidone, furibondo, inondò la pianura di Tiria e sommerse l'Attica intera.

13) Pausania, II, 15, 5 (Argolide)

C'è ancora un altro racconto: il primo ad abitare questa terra fu Foroneo, e suo padre non fu un uomo chiamato Inaco, ma il fiume di questo nome. Questi fece da giudice tra Poseidone ed Era nella contesa per il possesso della terra (τοῦτον δὲ Ποσειδῶνι καὶ Ἡρᾷ δικάσαι περὶ τῆς χώρας), e con lui giudicarono anche i fiumi Cefiso e Asterione: avendo essi deciso che la terra apparteneva ad Era (κρινάντων δὲ Ἡρᾷ εἶναι τὴν γῆν), Poseidone fece sparire la loro acqua. Per questo, né l'Inaco né alcun altro dei fiumi menzionati hanno acqua, se non quando è piovuto; e in estate le loro correnti si seccano, fatta eccezione per quelle di Lerna. Foroneo, figlio di Inaco, fu il primo a riunire in comunità gli uomini, che fino ad allora vivevano dispersi e ciascuno per suo conto.

14) Pausania, II, 15, 5 (Corinzia)

Quanto segue non è raccontato soltanto dai Corinzi per la loro terra, ma a quel che mi sembra, furono gli Ateniesi i primi a raccontarlo, a gloria dell'Attica: comunque, anche i Corinzi narrano di una gara, avvenuta tra Poseidone ed Elio, per il possesso del territorio (λέγουσι δὲ καὶ οἱ Κορίνθιοι Ποσειδῶνα ἐλθεῖν Ἡλίῳ περὶ τῆς γῆς ἐς ἀμφισβήτησιν), e raccontano che Briareo mise pace tra loro (Βριάρεων δὲ διαλλακτὴν γενέσθαι σφίσι), aggiudicando a Poseidone l'Istmo e le adiacenze, e assegnando a Elio l'altura che domina la città. Dicono che da allora l'Istmo appartenga a Poseidone.

15) Pausania, II, 30, 6 (Trezene)

Dicono che sotto il suo [di Alteo, figlio di Poseidone] regno, Atena e Poseidone si disputarono la regione, e che, dopo la disputa, la possedettero in comune (ἐπὶ τούτου βασιλεύοντος Ἀθηνᾶν καὶ Ποσειδῶνα ἀμφισβητῆσαι λέγουσι περὶ τῆς χώρας, ἀμφισβητήσαντας δὲ ἔχειν ἐν κοινῷ), perché così Zeus ordinò loro. E per questo venerano sia Atena, che chiamano *Polias* e *Sthenias*, sia Poseidone, che porta l'epiclesi di *Basileus* ("Re"); inoltre le loro monete antiche hanno come effigie il tridente di Poseidone e il volto di Atena.

16) Hsch, s.v. Διὸς θᾶκοι καὶ πεσσοί.

Thakoi (seggi) et *pessoi* (gettoni) de Zeus : alcuni scrivono *psophoi* (gettoni di voto). Si racconta che nella votazione fatta dagli Ateniesi in occasione della contesa tra Atena e Poseidone, Atena chiese a Zeus di votare in suo favore, e in cambio gli promise che il primo animale sacrificale sarebbe stato sacrificato sull'altare del *Polieus*.

Διὸς θᾶκοι καὶ πεσσοί· τινες γράφουσι ψῆφοι. Φασὶ δε ἐν τῇ τῶν Ἀθηναίων διαψήφισει, ὅτε ἠμφισβήτει Ἀθηνᾶ καὶ Ποσειδῶν, τὴν Ἀθηνᾶν Διὸς δεηθῆναι ὑπερ αὐτῆς τὴν ψῆφον ἐνεργεῖν καὶ ὑποσχέσθαι ἀντὶ τούτου τὸ τοῦ Πολιέως ἱερεῖον πρῶτον θύεσθαι ἐπὶ βωμοῦ.

17) Agostino, *De Civitate Dei*, XVIII, 9

Nam ut Athenae vocarentur, quod certe nomen a Minerva est, quae Graece Ἀθηνᾶ dicitur, hanc causam Varro indicat. Cum apparuisset illic repente olivae arbor et alio loco aqua erupisset, regem prodigia ista moverunt, et misit ad Apollinem Delphicum sciscitatum quid intellegendum esset quidve faciendum. Ille respondit, quod olea Minervam significaret, unda Neptunum, et quod esset in civium potestate, ex cuius potius nomine duorum deorum, quorum illa signa essent, civitas vocaretur. Isto Cecrops oraculo accepto cives omnes utriusque sexus (mos enim tunc in eisdem locis erat, ut etiam feminae publicis consultationibus interessent) ad ferendum suffragium convocavit. Consulta igitur multitudine mares pro Neptuno, feminae pro Minerva tulere sententias, et quia una plus inventa est feminarum, Minerva vicit. Tunc Neptunus iratus marinis fluctibus exaestuantibus terras Atheniensium populatus est; quoniam spargere latius quaslibet aquas difficile daemonibus non est. Cuius ut iracundia placaretur, triplici supplicio dicit idem auctor ab Atheniensibus affectas esse mulieres, ut nulla ulterius ferrent suffragia, ut nullus nascentium maternum nomen acciperet, ut ne quis eas Athenaeas vocaret (Varro, De gente pop. rom., fr. 7). Ita illa civitas, mater aut nutrix liberalium doctrinarum et tot tantorumque philosophorum, qua nihil habuit Graecia clarius atque nobilius, ludificantibus daemonibus de lite deorum suorum, maris et feminae, et de victoria per feminas feminae Athenas nomen accepit, et a victo laesa ipsam victricis victoriam punire compulsata est, plus aquas Neptuni quam Minervae arma formidans. Nam in mulieribus, quae sic punitae sunt, et Minerva quae vicerat victa est; nec adfuit suffragatricibus suis, ut suffragiorum deinceps perdita potestate et alienatis filiis a nominibus matrum Athenaeas saltem vocari liceret et eius deae mereri vocabulum, quam viri dei victricem fecerant ferendo suffragium.

Varrone spiega in tal modo il nome della città di Atene, certamente derivante da Minerva che in greco si dice Ἀθηνᾶ. In quel luogo spuntò all'improvviso un albero di ulivo e sgorgò dell'acqua. Questi fatti straordinari impressionarono il re che mandò i suoi a chiedere un responso all'Apollo di Delfi sul significato da attribuirsi a quei fatti e sul da farsi. Il dio rispose che l'ulivo indicava Minerva e l'acqua Nettuno, e che i cittadini potevano denominare la propria città dal nome di una delle due divinità cui si riferivano quei segni. Ricevuto questo responso Cecrope convocò a dare il voto tutti i cittadini di entrambi i sessi (all'epoca infatti era abitudine in quel luogo che anche le donne partecipassero alle pubbliche votazioni). In occasione dunque della consultazione popolare, i maschi diedero il voto a Nettuno, le donne a Minerva, e poiché vi fu un voto in più delle donne Minerva vinse. Irato, Nettuno devastò allora il territorio di Atene inondandolo con spumeggianti flutti marini, poiché non è difficile per i demoni riversare diffusamente ogni sorta di acque. Sempre Varrone dice che per placarne l'ira gli Ateniesi inflissero alle donne un triplice

castigo, e cioè: che d'allora in poi non votassero più, che nessun figlio prendesse il nome dalla madre, e che non fossero chiamate Ateniesi (Varro, *De gente pop. rom.*, fr. 7). Così quella città, madre e nutrice delle discipline liberali e di tanti grandi filosofi, il vanto più famoso e illustre della Grecia, per uno scherzo dei demoni, ebbe il nome di Atene in seguito a un litigio dei suoi dèi, maschio e femmina, e alla vittoria attribuita dalle femmine alla femmina e, danneggiata dal vinto, fu costretta a punire la vittoria stessa della vincitrice, temendo di più le acque di Nettuno che non le armi di Minerva. Di conseguenza, attraverso le donne che furono così punite, anche Minerva, che pur aveva vinto, fu vinta. Quella infatti non protesse le donne che le avevano dato il voto facendo in modo che quelle, avendo oramai perduto questo diritto ed essendo stato proibito che i figli prendessero il nome dalle madri, potessero almeno essere chiamate Ateniesi e prendere il nome dalla dea che, con il loro voto, avevano reso vittoriosa sul dio maschio.

Bibliografia selettiva

- Hésiode. Théogonie* (trad. P. Mazon, introduction et notes G. Pironti), Paris, 2008 (Les Belles Lettres, *Classiques en Poche*, n° 88).
- Blaise, F., Judet de La Combe, P., Rousseau, Ph. (éds), *Le Métier du mythe. Lectures d'Hésiode*, Lille, 1996.
- Bonnafé, A., *Éros et Éris. Mariages divins et mythe de succession chez Hésiode*, Lyon, 1985.
- Brillante, C., *Il cantore e la Musa. Poesia e modelli culturali nella Grecia arcaica*, Pisa, 2009.
- Darthou, S., « Éris dans la cité. Quelques réflexions sur les 'cosmogonies' politiques », *Mètis* N.S. 6 (2008), p. 269-285.
- Georgoudi, St., « Bachofen, il matriarcato e il mondo antico: riflessioni sulla creazione di un mito », in P. Schmitt Pantel (a cura di), *Storia delle Donne. I. L'Antichità* (gen. ed. G. Duby, M. Perrot), Roma-Bari, 1990, p. 518-536.
- Jaillard, D., *Configurations d'Hermès. Une 'théogonie hermaïque'*, Liège, 2007 (*Kernos*, suppl. 17).
- Leclerc, M.-Chr., « Le partage des lots. Récit et paradigme dans la *Théogonie* d'Hésiode », *Pallas*, 48 (1998), p. 89-104.
- Pirenne-Delforge, V., Pironti, G., « Les Moires entre la naissance et la mort: de la représentation au culte », in M. Hennard Dutheil de la Rochère, V. Dasen (éds), *Des Fata aux fées. Regards croisés de l'Antiquité à nos jours*, Lausanne, 2011 ("Études de Lettres", 289), p. 93-113.
- Pironti, G., « Dans l'entourage de Thémis : les Moires et les 'normes' panthéoniques » in P. Brulé (éd.), *La norme en matière religieuse en Grèce ancienne* (*Kernos*, suppl. 21), Liège, 2009, p. 13-27.
- Pucci, P., *Inno alle Muse* (Esiodo, *Teogonia*, 1-115), Pisa-Roma, 2007.
- Rudhardt, J., « À propos de l'Hymne homérique à Déméter », *Museum Helveticum*, 35 (1978), 1-17.
- Rudhardt, J., « Les mythes grecs relatifs à l'instauration du sacrifice », in Id., *Du mythe, de la religion grecque et de la compréhension d'autrui*, Genève, 1981, p. 209-226.
- Rudhardt, J., *Thémis et les Hôrai*, Genève, 1999.
- Sissa, G., Detienne, M., *La vita quotidiana degli dèi greci*, Roma-Bari, 1989.
- Strauss Clay, J., *Hesiod's Cosmos*, Cambridge, 2003.
- Vernant, J.-P., « Cosmogoniques (mythes) », dans Y. Bonnefoy (éd.), *Dictionnaire des Mythologies*, I, Paris, 1981, p. 252-260.
- West, M.L. (ed), *Hesiod. Theogony (Ed. with Prolegomena and Commentary)*, Oxford, 1966.